



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# IL PARTITO PERSONALE

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E ancor più una gravissima accusa di corruzione, ribadita davanti al mondo intero. Il Cavaliere appare frastornato, incapace di riprendere il timone politico. La sua maggioranza è divisa, sbandata. La Lega pensa soprattutto alle proprie ferite.

Il Pdl è il partito che conta oggi il maggior numero di parlamentari. Tuttavia non dispone ancora delle risorse democratiche minime per sopperire al deficit del suo leader. Il Pdl è nato dal predellino come un partito personale, carismatico. E anche l'investitura di Angelino Alfano resta iscritta in quella logica, benché nel centrodestra si parli ormai esplicitamente del dopo-Berlusconi e cresca il timore che, senza una diversa strutturazione, tutto possa svanire con il tramonto del capo.

Ciò che si mostra oggi con evidenza è esattamente questo: il fallimento del partito personale. È stato propagandato per due decenni come la catarsi di una democrazia decadente, come l'ossequio alla modernità, come la condizione di governi finalmente efficaci. Invece ci ha regalato il populismo in dosi massicce, ha accelerato la consumazione dei circuiti di partecipazione politica, ha fatto crescere i conflitti istituzionali e non ha dato al Paese nulla di ciò che aveva promesso in termini di governabilità. Anzi, populismo e partiti personali sono esattamente le catene che frenano le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla spirale dei tagli forzati senza crescita.

I partiti personali si nutrono di consenso a breve e non possono concepire riforme di lungo periodo. Per fare questo sono necessarie solidarietà più robuste, gruppi dirigenti capaci di relazioni con le autonomie sociali e i corpi intermedi, responsabilità politiche collettive. Non stiamo parlando di que-

stioni interne al ceto politico: in gioco è il futuro del Paese. Lo spaventoso sistema generato dal Porcellum consente a Berlusconi di conservare il dominio su una fragile maggioranza parlamentare, benché abbia rinunciato da tempo a governare davvero. E oggi la sua condanna in tribunale mostra un tragico paradosso: è stata inflitta a un'impresa per una vicenda di tanti anni fa ma ora ricade sulla testa di un premier in affanno, per di più in un passaggio ad alto rischio per l'Italia, e nessuno nella sua coalizione pare in grado di reagire o almeno di assicurare, oltre gli oscillanti umori del capo, una tenuta sulla linea di responsabilità nazionale.

Si dirà che i partiti personali sono nati da una crisi profonda, maturata negli anni Ottanta. È vero. I partiti della Prima Repubblica sono stati travolti per la loro incapacità di autoriformarsi. È anche vero che la società dell'informazione ha enormemente accresciuto il ruolo del leader e dunque il bisogno di una legittimazione più forte, non costretta in dinamiche oligarchiche. Ma in nessun Paese europeo il leader pro-tempore è il padrone assoluto del partito. In nessuna democrazia moderna i partiti, intesi come rappresentanza di istanze e interessi complessi, sono annullati nella

loro funzione di mediazione istituzionale. Da noi invece il teatrino dei leader occupa il dibattito pubblico. Nell'ultimo decennio l'Italia è stata il Paese con il più basso tasso di crescita al mondo (superiore solo ad Haiti): forse c'è qualcosa di profondo da cambiare per dare un futuro ai nostri figli.

E se vogliamo essere sinceri dobbiamo dire che questa cultura populista ha messo radici anche nel centrosinistra. Di partiti personali è pieno il panorama politico. La demagogia e il populismo abbondano. L'interesse del leader tende a prevalere sulla pazienza delle riforme e talvolta anche sull'interesse nazionale. Certo, non ci saranno partiti rinnovati e popolari senza cambiamenti veri. Senza una rigenerazione anche nelle classi dirigenti. Senza un sistema istituzionale coerente: o si fa un vero presidenzialismo con i necessari contrappesi (a partire da un rigoroso conflitto di interessi e da un Parlamento eletto separatamente dal presidente) oppure il bipolarismo deve prendere le forme di un sistema parlamentare razionalizzato (con deputati eletti davvero dai cittadini, capaci di sanzionare i governi). Di questo abbiamo bisogno. Per il bene innanzitutto di chi è più svantaggiato. Perché nel tempo del populismo e dei partiti personali le disuguaglianze sociali sono cresciute e i corpi intermedi hanno perso vitalità.

Oggi l'Italia sta correndo un rischio. C'è apprensione per l'apertura dei mercati di lunedì. I partiti personali, peraltro, sono capaci quasi esclusivamente di ingigantire i conflitti e impediscono, nei momenti di difficoltà, le necessarie convergenze tra le forze nazionali responsabili. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Una fiction per la Rai

Proponiamo alla Rai la sceneggiatura di una fiction. Questa la trama: un uomo scippa a un passante (non a una vecchietta, per non cadere nel patetico) una borsa contenente una fortuna. L'autore del furto usa quella fortuna per aumentare enormemente la sua ricchezza e il suo potere. Solo vent'anni dopo, alla fine di un lungo contenzioso, la giustizia riesce a emettere una sentenza sul crimine che ha cambiato la Storia di una nazione. Lo scippatore viene condannato a un risarcimento considerato adeguato in prima istanza

da un giudice pazzo (porta calzini azzurri!), solo parzialmente ridotto in appello da giudici normali (di cui non si conosce il colore delle calze). La figlia del condannato, capo d'azienda per diritto ereditario, grida all'aggressione contro il padre, diventato, anche grazie a quel lontano scippo, l'uomo più ricco del Paese e perfino capo del governo. Finale edificante: l'anziano boss vorrebbe comprarsi (o mettere agli arresti) l'intera Corte di Cassazione, pur di non pagare il risarcimento, ma poi si pente e fugge con la cassa e 150 veline. ♦

## IL CINEPANETTONI DEL POTERE

### VOCI D'AUTORE

**Silvia Ballestra**  
SCRITTRICE



Chissà perché me lo vedo, questo Marco Milanese consulente del ministero delle Finanze, mentre si aggira per i corridoi di un grande albergo newyorchese gridando cose come «a' buzzico-

na!». Sarà perché l'immaginario ha una sua potenza, non c'è dubbio, e sapere che un pezzo abbastanza grosso della classe dirigente italiana smania per fare le vacanze insieme alla Ferilli e a De Sica per sentirsi in un cinepanettone fa un certo effetto. Dunque, avrete capito, qui non si parla di reati o imputazioni (ci sono i magistrati, per questo), e nemmeno di morale o di opportunità, che pure non sarebbe argomento peregrino. No. Si parla, piuttosto, di un dato, chiamiamolo così, cultural-estetico. Che non sta solo

nelle vacanze di Natale al Plaza, ma anche negli orologi da migliaia di euro, nei macchinoni un po' da pappone pagati da altri, nelle barche acquistate, mai pagate e poi rivendute, negli orecchini per la signora (en passant, portavoce del ministro delle finanze Tremonti). È difficile non provare fastidio, prima ancora che per la corruzione e per l'avidità da potente, per il misero orizzonte culturale che tutto ciò rivela, che porta a galla, che disvela con dovizia di (ripugnanti, perlopiù) particolari. E non c'è solo que-

sto, ovvio. C'è anche il ministro stesso, dottor Tremonti, che per vivere a Roma si fa prestare la casa dal suo collaboratore (sotto inchiesta da mesi), strana scelta davvero. Anche qui, niente reati e niente moralismi, per carità, soltanto un piccolo appunto sulle forme. Se Moody's, Standard & Poor e gli altri padroni del vapore leggono i giornali italiani (certo che li leggono) che idea si faranno di tutto il rigore di cui si parla? O rideranno di gusto, come se fossero davanti a un cinepanettone? ♦